

LA PSICOANALISI DI FREUD COME TEOLOGIA MISTIFICATA

Antonino Drago

Riassunto Si analizza la psicoanalisi freudiana comparandola con il racconto biblico dell'origine dell'uomo. Si individua nella separazione degli individui la caratteristica di questo sistema teorico. Si sottolinea la sua funzionalità alla civiltà di fine ottocento occidentale; e la sua materializzazione della dialettica trinitaria della divinità cristiana. Il che pone il problema da una parte della sua intrinseca svalutazione della religiosità e dall'altra del sopravanzamento dei cristiani nella concezione teologica trinitaria del mondo.

Indice

1. Introduzione
2. Racconto biblico e sistema concettuale freudiano
3. La psicoanalisi freudiana come mistificazione del racconto biblico
4. Perché comunque la teoria Freud ha funzionato: il transfert
5. La teoria di Freud come ideologia borghese
6. La teoria di Freud in una prospettiva millenaria di età matura del mondo
7. La rifondazione teologica della psicoanalisi
8. Perché i cristiani non hanno compreso Freud
9. Conclusioni

1. Introduzione

Per comprendere il ruolo della psicoanalisi di Freud non si può usare il metro della fede nella esistenza di Dio; questo metro è sfalsante soprattutto perché noi credenti ci facciamo un Dio a nostra immagine e somiglianza; e invece è proprio degli atei seri il riformulare laicamente quel Dio che le nostre intellettualizzazioni hanno nascosto. Col risultato globale di avere due dei, ambedue monchi, che vengono contrapposti in una "guerra religiosa" intellettualizzata (quale decadimento della fede è questo fatto!).

Né bisogna misurare Freud sulla sua base teologica. Effettivamente essa è quella pagana - greca; in quanto che i miti alla base di Freud sono quelli dell'antica Grecia. Ma questo fatto non è la prova della estraneità del suo pensiero alla teologia cristiana; infatti si potrebbe sostenere che, all'interno di quella ricerca del mondo cristiano da parte di tutte le religioni primitive (che noi troppo affrettatamente abbiamo posto come già esaurita) Freud costituisce l'ultimo atto di quella ricerca da parte della teologia greca.

Non potremo giungere ad una valutazione seria se non entreremo nel sistema di Freud¹ e non ne coglieremo le sue colonne portanti, i suoi fondamenti. Solo così esso può essere correttamente confrontato e valutato. Il che non ci darà più una risposta in bianco e nero (buono o cattivo), così come è avvenuto nel passato; ma ci coinvolgerà, attraverso la sua interpretazione, nella dinamica storica della nostra stessa teologia.

Inoltre ritengo che, finita l'epoca della spiritualità cristiana individualizzata, occorra porre un'ulteriore domanda con la quale compiere lo sforzo di comprensione e di valutazione della psicoanalisi: A quale sistema sociale sono legati gli aspetti fondamentali del sistema freudiano?

Ma teniamo conto che la psicoanalisi, che si è dimostrata efficace nelle terapie, costituisce un grande problema epistemologico, tanto che volentieri gli epistemologi la squalificano come scienza; d'altronde è facile, perché essa è molto differente dalla scienza usuale, tanto più da quella matematizzata.²

In effetti l'epistemologia scientifica è dominata tuttora da un atteggiamento positivista che pretende di giudicare la scientificità di una teoria sulla base dei fatti crudi. E' chiaro che la psicoanalisi appare inafferrabile da queste categorie. Inoltre la psicoanalisi è essenzialmente un racconto, il racconto dell'origine della personalità matura; come tale non rientra nella categoria che nella epistemologia dominante è fondamentale per definire la scientificità di una teoria: la scienza deduttiva.

In realtà questa categoria risale ad Aristotele, ma è da tempo che gli scienziati sono alla ricerca di un'altra maniera di concepire la organizzazione di una teoria scientifica. Questa può essere definita come una organizzazione basata su un problema apparentemente insolubile e quindi rivolta a trovare euristicamente un nuovo metodo scientifico; quindi una attività induttiva, non una attività deduttiva per trovare nuovi teoremi.³ Quindi non è escluso che la psicoanalisi possa essere considerata una scienza. Resta il fatto che non c'è un minimo accordo sul suo status epistemologico.

¹ Nel seguito mi riferirò alla raccolta dei suoi scritti nella edizione italiana. S. Freud: *Opere*, 11 voll., Boringhieri, Torino, 1978.

² Ha avuto molta eco l'opera di A. Gruenbaum: *The Foundations of Psychoanalysis: A Philosophical Critique*, U. California P., Berkeley, 1984. Famoso è l'attacco del sociologo A. Inkeles: "Psychoanalysis and Sociology", in S. Hook (ed.): *Psychoanalysis, Scientific Method and Philosophy*, New York U.P., New York, 1959, 117-129, che svalutava tutta la psicoanalisi, dando validità al più al test di Rorschach. Una risposta a Gruenbaum è quella di R.C. Richardson: "The 'tally argument and the validation of Psychoanalysis'", *Philosophy of Science*, 57 (1990) 668-676.

³ Aristotele: *Analitici Secondi*, Azzoguidi, Bologna, 1970 sulla necessità di uscire da questo solo tipo di organizzazione scientifica si veda J. d'Alembert: "Elemens", in *Encyclopédie Française*, 1754, L. Carnot: *Essai sur les machines en général*, Defay, Dijon, 1783 (trad. it. ed edizione critica a cura di S.D. Manno e A. Drago, CUEN, Napoli, 1994) ultime tre pagine. E.W. Beth: *Fondamenti della Matematica*, Feltrinelli, Milano, 1963, par. I.2; A. Drago: *Le due opzioni. Per una storia popolare della scienza*, La Meridiana, Molfetta BA, 1991, pp. 76-77; "Sull'interpretazione metodologica del discorso freudiano", *Riv. Psicol., Neurol. e Psichiatria*, 57 (1996) 539-566 (con E. Zerbino).

D'altra parte la psicoanalisi ha ottenuto una funzione sociale di grande rilevanza, andando a sostituire nell'opinione pubblica la antica funzione dei direttori spirituali e dei religiosi curatori d'anime. Dato che essa è indefinita epistemologicamente, è difficile valutarla sul piano pastorale; per questo scopo occorre ricorrere ad un confronto diretto con la religione, rischiando di intellettualizzare la religione⁴.

Questo è il problema che qui si vuole affrontare, una valutazione globale della psicoanalisi. Data la sua ambiguità epistemologica, dalle conseguenze così gravi, è importante andare a fondo della teoria di Freud e riuscire a caratterizzarla al di fuori della stessa civiltà che l'ha generata. Il che è possibile in una sola maniera. Dato che non ci sono altre civiltà che abbiano teorizzato lo sviluppo psichico se non in termini metafisici, allora occorre confrontare la teoria con una metafisica; e per avere un confronto adeguato, occorre confrontare la "metafisica" della teoria di Freud con la metafisica più elevata finora concepita, quella trinitaria cristiana. Ma dovendo comprendere la psicanalisi innanzitutto come racconto, essa verrà confrontata con un altro racconto, quello del Genesi. Questo secondo racconto non è una conoscenza scientifica, ma per le persone sagge è ancora più valida; appartiene alla conoscenza sapienziale della Bibbia (che non a caso inizia con esso).

Nel seguito questo racconto verrà considerato valido, da un punto teologico, per comprendere il complesso dei rapporti Dio-uomo, nonostante che da alcune decadi molti teologi ne abbiano ridotto, o addirittura minimizzato, l'importanza. Perciò qualcuno può considerare primitivo e tradizionalista il punto di vista che segue. Ma in effetti c'è una giustificazione per procedere così; ed è quella di porsi nelle condizioni storiche della fine del 1800 per comprendere meglio la natura dello scontro tra teologia e psicologia, rimandando ad una fase successiva le considerazioni critiche sul pensiero teologico.

2. Racconto biblico e sistema concettuale freudiano.

Il racconto biblico può essere sintetizzato così. Nella storia dell'umanità c'è un "prima" ed un "dopo", segnato dal Peccato Originale: l'uomo cambia profondamente e certo (per l'uomo) cambia Dio stesso.

Il "prima" era il Paradiso Terrestre; il "dopo" è una condizione di caduta, di tendenza al rinnovamento della caduta, di perdita di spontaneità a ciò che c'è di meglio nella vita; il che rende quantomeno faticosa e dolorosa la vita umana. In questo mondo della caduta, espressione concreta delle potenzialità negative di questa nuova condizione, accade l'assassinio di Abele da parte di Caino. La Bibbia ne fa discendere la vita delle città e tutte quelle attività umane che danno per

⁴ In proposito si veda F. Moranti: "Psicanalisi e religione. L'interpretazione freudiana del fenomeno religioso", *Aggiornamenti sociali*, aprile 1980, 297-330.

definitiva la separazione da Dio voluta dall'uomo, il quale va ad autonomizzarsi nella ricerca di una indipendenza assoluta (salvo ritornare a Dio attraverso un riscatto concreto che passa attraverso la sua apertura ad una vita di cooperazione).

Invece in Freud c'è un "prima" come mondo indifferenziato. Il "dopo" arriva con una progressione di fasi (orale, anale, genitale) che ha il culmine nel trauma edipico. Superato questo trauma, si apre una età nella quale all'uomo si aprono tutte le possibilità: dalla regressione, alla ossessione del trauma, alla progressione della maturazione e del pieno sviluppo della sessualità (quest'ultimo visto, per l'individuo, come bene fondamentale e nello stesso tempo come bene massimo). Per Freud è possibile raggiungere una maturità come crescita massima; quindi questa maturità, se non è il Paradiso Terrestre, però è il suo massimo sostituto o la sua massima realizzazione terrena possibile.

Questo racconto diventa un sistema teorico nel momento in cui il mito di Edipo viene posto al centro di una serie di altri miti (castrazione, narcisismo, ecc.) che formano una rete interpretativa articolata e completa della vita individuale e sociale.

Sottesa a questo sistema teorico è una preconcezione: la individualizzazione di tutto ciò che è vita; in particolare ciò vale per la sessualità, la quale infatti si sviluppa su se stessa, mentre il mondo esterno (compresa la madre, i fratelli, la moglie e altre persone) costituiscono poco di più di un ambiente di "raccolta" di esperienze.

3. La psicologia freudiana come mistificazione del racconto biblico

Dal confronto del sistema freudiano col racconto biblico notiamo che nel primo è scomparsa ciò che nella Bibbia origina crudamente il rapporto sociale: la uccisione di Abele. In Freud non se ne hanno tracce, benché questo fatto biblico corrisponda a molti miti di teologie primitive, se non altro al fratricidio di Romolo e Remo. Questo indizio è corroborato dal fatto che la teoria freudiana non considera affatto la gelosia tra fratelli (per la quale occorrerebbe utilizzare un mito che inevitabilmente sarebbe del tipo Caino Abele). Per Freud lo sviluppo del bambino è senza fatti vitali che riguardino i suoi pari in famiglia o in società. Ora tutti sappiamo dal nostro sviluppo personale che invece l'invidia è un movente psicologico fondamentale; ce lo conferma la grande importanza che i primitivi e il popolo gli hanno attribuito.

Quindi la sua teoria sembra aver compiuto una vera e propria "rimozione" (usando la parola che lo stesso Freud ha saputo spiegarci per i fenomeni psichici profondi). Seguiamone le conseguenze per la sua teoria.

Metodologicamente, occorre notare che è solo occultando l'invidia (o equivalentemente, l'uccisione di Abele) che Freud può vedere il bambino come pressoché isolato dal mondo delle persone a lui vicine. In realtà Freud introduce anche dei rapporti umani, che sono effettivamente vitali e produttivi per lo sviluppo del bambino; ma essi sono solo due. il simbiotico con la madre e il genitale con la madre e il padre. Essi sono i minimi indispensabili per uscire da una possibile "robinsonata" (secondo quella felice espressione che Marx scrisse a proposito degli economisti borghesi, i quali concepivano i fenomeni economici a partire dalla singola persona, del tutto isolata dai condizionamenti sociali). Così, mentre il rapporto con i pari (si può anche dire: l'origine del rapporto comunitario e del più ampio rapporto sociale) viene occultato e svuotato, si tengono presenti dei rapporti di dipendenza, che porteranno poi inevitabilmente ad una gerarchia di rapporti.

Alla domanda di Dio (= dell'epistemologo) a Caino (= l'occidentale): "Dov'è il fratello tuo Abele?", Freud risponde: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen. 4, 9). Nel sistema freudiano non rientra né il fratello, né la solidarietà con gli sfruttati, né la comunità degli schiavi. Tutto ciò può apparire naturale a chi valuti la società occidentale come essenzialmente oppressiva, in quanto dominatrice del mondo (infatti è classista e colonialista).

Avendo rimosso la lotta tra Caino ed Abele, Freud configura uno sviluppo personale che è agito da grandi pulsioni (la sessualità), ma tendenzialmente ha una dinamica da processo separato. Tra persone mosse da impulsi, ma separate, la dialettica⁵ dei rapporti interpersonali si ridurrebbe inevitabilmente a rapporti d'urto, di amore o odio, di risposte sì no, di riduzione della realtà a bianco nero; alla fine sarebbe la guerra perpetua e universale. E in realtà questa immagine della società umana corrisponde bene alla realtà del consorzio umano visto con occhi occidentali: basti ricordare l'*homo homini lupus* di Hobbes e in generale della teoira politica accademica anche attuale; o anche l'*homo oeconomicus*.

Ma lo sviluppo umano deve inevitabilmente rappresentare una crescita, intesa nella sua espressione più ampia. E' al compimento dello sviluppo sessuale, che avviene nella fase genitale, che interviene il ben noto mito di Edipo, con la presentificazione delle relazioni interpersonali, forti e anche violente, verso la madre e il padre. Qui la separazione precedente viene improvvisamente rotta: la madre appare nella sua carnalità ricettrice, oltre che nella donazione affettiva, potenzialmente illimitata; il padre appare con un ruolo di giustiziere totale, che fa sentire per la prima volta tutto il peso di una morte fisica, fino ad allora solo intuita lontanamente. La possibile separazione totale del singolo ora dà luogo ad un rapporto triadico, che diventa fondante la personalità in formazione.

⁵ Uso la parola dialettica in un senso soprattutto intuitivo. Per una precisazione anche in logica vedasi il mio: "Dialectics in Cusanus (1401-1464), Lanza del Vasto (1901-1981) and beyond", *Epistemologia*, **33** (2010) 305-328.

In altri termini, il mito di Edipo ha un ruolo centrale nel sistema freudiano non tanto dal punto di vista cronologico della personalità ed espositivo della teoria; ma soprattutto dal punto di vista epistemologico e metodologico: serve per superare l'iniziale occultamento della separazione, del mondo di guerra universale e perpetua, per introdurre il rapporto interpersonale tra pari in quella maniera effettiva che è tipica delle persone mature.

Poi, pur di dare opportuni significati (traslati, metaforici, ecc.) a madre e padre (cioè, pur di dilatare quelle figure fino a includere istituzioni, valori e gruppi sociali), Freud potrà recuperare con questo mito tutta l'ampiezza della dialettica dei rapporti interpersonali.

Però si noti che la separazione non viene superata alla radice, perché il mito edipico non diventa mai realtà; il suo valore formativo sta nel fantasticarlo e nel non attuarlo. Solo a questa condizione l'incesto avrà valore di tabù per tutta la vita, in ricordo di chi (Edipo) una volta (forse sì e forse no) lo attuò. Cioè col caso posto come cruciale il rapporto interpersonale non viene affatto recuperato nella sua interezza e concretezza: viene solo drammatizzato e resta nel fondo ribollente della persona che lo ha fatto insorgere.

Il Padre e la madre di un bambino proseguono la loro vita, tranquilli come prima e come se nulla fosse; anche se per caso avessero letto la teoria freudiana e sapessero quello che sta accadendo nella fantasia del figlio. Cioè tra il figlio e loro la separazione di fatto resta anche durante lo svolgersi del trauma edipico nel figlio. Esso così resta un marchio sul bambino, impresso non si sa da chi (dal padre? dall'ambiente? da se stesso?); lui non se lo chiederà e proseguirà in perpetuo con questo trauma come background.

Di fatto, la separazione agisce a livello epistemologico; infatti la teoria non attribuisce la causa del trauma edipico a qualcuno di preciso; il trauma resta indistinto come semplice correlazione inconscia tra le persone della realtà e quelle del mito. Solamente così la teoria può mantenere la sua impostazione iniziale, quella di una vera separazione tra le persone, che altrimenti verrebbe negata. In definitiva, la teoria resta epistemologicamente basata sulla separazione delle persone anche quando, infine, le mette in relazione.

In effetti la teoria si sviluppa mediante l'uso funzionale dei rapporti fantasmaticizzati di questo trauma. Con il recupero di questo tipo di rapporto interpersonale viene recuperata anche la dialettica dei rapporti interpersonali; perché quel trauma non può che sboccare in questa dialettica e d'altra parte quel trauma viene riformulato in sempre nuove situazioni di relazioni interpersonali. Cioè, la vita non è più ridotta a contrapposizioni in bianco nero, a risposte sì-no, a rapporti di amore o odio; viene recuperata la dialettica della vita, anche quella quotidiana.

Questa dialettica, per quel che dicevamo poco sopra, non viene realizzata nella realtà (che di fatto resta quella dell'*homo oeconomicus* e della guerra generalizzata), ma resta come potenzialità, come retroterra, legata a quel background che ogni persona si porta per tutta la sua vita. Perciò è una dialettica, ma è una dialettica ormai incamiciata a forza dentro uno schema che formalizza i ruoli possibili come applicazioni, o dilatazioni, o simbolizzazioni, o inversioni di quei ruoli che sono considerati originari. I giochi intellettuali e fantasmatici rendono duttile e multi forme questa dialettica, ma non possono nascondere che essa ha uno schema rigido iniziale, quello edipico; altrimenti non sarebbe nemmeno comprensibile alle altre persone.⁶

Fatto sta che il rapporto triadico figlio-madre-padre (rapporto sorto come conflitto) e con esso la sua dialettica (sorta col trauma edipico) da Freud vengono racchiusi e conservati dentro ogni persona, vista come individuo. Ciò comporta una prima conseguenza: d'ora in avanti dovremo considerare le variabili interne dell'individuo come le variabili effettive del suo comportamento. Come seconda conseguenza, si può anche dire che Freud, non ammettendo il conflitto tra persone pari, fa entrare tutta la conflittualità dentro l'individuo stesso (tra lui e se stesso o sue parti simbolizzate) così ignora la distinzione tra l'esterno e l'interno di una persona.

Sappiamo bene che nella teoria di Freud ciò risulta in una dialettica tra tre attori, Es, Io e Super Io. Questa dialettica si sviluppa mediante dei personaggi fantastici rispetto alla realtà, che mai si saprà dove collocare, se dentro o fuori di se stessi, né come misurare. Il che costituisce un pozzo buio e senza fondo, che ognuno porta con sé, nel quale ognuno sa intravedere solo una lotta di "animali" con i quali identificarsi volta a volta. A parte ogni altra considerazione interpretativa, c'è da notare che una cosa è assolutamente estranea allo schema freudiano: la pacificazione della persona. Infatti essa risulta essere sempre una illusione o una mistificazione temporanea, essendone il conflitto la legge e il fondamento.⁷

Cosicché, se anche in questo sviluppo, basato sulle tre fasi sessuali, l'uomo diventa maturo e diventa pieno del contenuto del sesso, in realtà egli ha sempre un conflitto interiore perenne ed universale. Se anche l'uomo raggiunge il "reale" paradiso terrestre del pieno sviluppo e della piena umanità, egli resta sempre condannato all'inferno intimo. (E si noti che ciò vale indipendentemente da tutti i rapporti sociali che abbia stabilito: scapolo o sposato, con un harem o avendo

⁶ Quello che gli psicologi non hanno spiegato è come mai a tutte le operazioni possibili su quello schema (applicazione, simbolizzazione, dilatazione ecc.) corrisponda sempre una realtà. C'è da chiedersi: la potenza del pensiero è veramente infinita così da poter concepire tutte le situazioni possibili, anche senza far riferimento al vissuto di chi le concepisce? Oppure si tratta di giocare con una camicia di forza e la realtà viene tagliata sul letto di Procuste, fino ad ottenere la soddisfazione di averla incamiciata?

⁷ E' ben noto che nella teoria freudiana vale lo stesso rapporto tra sanità e patologia.

sublimato l'istinto sessuale, re o servo, eremita o pubblicitista televisivo. La sua realtà intima è sempre l'unica vera realtà).

4. Perché comunque la teoria di Freud ha funzionato: il transfert

Ancora una volta occorre ricordare che nella terapia freudiana tutto si basa sul complesso edipico. Infatti la sola logoterapia (che corrisponde alla fase iniziale degli studi di Freud) è un ben povero strumento, ancor più debole della confessione cristiana. Dalla logoterapia si passa alla terapia analitica perché viene sviluppato e utilizzato il transfert tra paziente e terapeuta; e anche il controtransfert nel senso inverso. E il transfert è la ripetizione a livello terapeuta - paziente del trauma edipico.

Allora per comprendere la terapia occorre innanzitutto approfondire l'analisi del complesso edipico.

Si diceva prima che il complesso edipico è la maniera di Freud di superare un isolamento dualistico tra bambino e madre, recuperando il rapporto interpersonale, che di per sé è molto complesso. Inoltre è la maniera di introdurre nei rapporti interpersonali un rapporto triadico e con esso la dialettica. Inoltre è la maniera di introdurre il Super-Io nel gioco dialettico interno ad ogni individuo.

Facciamo grazia a Freud di avere un bambino e non una bambina, la quale naturalmente scambierebbe la madre col padre; restiamo col bambino. In tal caso il bambino sente le pulsioni dell'Es all'incesto con la madre; ma suo padre gli assume l'aspetto minaccioso che gli impone la rinuncia, o meglio lo svuotamento dell'oggetto sessuale della madre per investire la pulsione in altri oggetti esterni. Sul padre allora si appoggerebbe la nascita del Super Io, mentre l'Io del bambino, già formatosi con il senso del sé (controllo degli sfinteri), accetterebbe allora il ruolo di applicare la legge del Super-Io al suo Es.

Di questo processo Freud sottolinea la nascita del Super-Io. Invece mi pare che occorra sottolineare che questo processo è una vera e propria rifondazione del proprio essere affettivo e quindi è una vera e propria conversione, sia pure pagana. Infatti la madre, da oggetto di gratificazione infinito, diventa l'origine del trauma che potrebbe portare a conseguenze molto negative; mentre il mondo esterno, dopo il trauma edipico, cambia di segno: da negativo, esso dopo diventa positivo, cioè caricato di significati affettivi positivi. Analogamente a quanto fece Cartesio, con la sua riduzione della storia umana del passato al solo sapere per di più messo in dubbio, e poi la sua soluzione del famoso "cogito" centrato su se stesso, il processo freudiano è la riduzione di tutto il mondo a pochissime cose e poi la risoluzione di esse sulla base di un atto interiore di ribaltamento. E' una conversione non solo

momentanea, ma anche totale, perché su quel processo poi si fonda e si rifonda tutta la vita dell'uomo.

Di fatto questa conversione si compie nella separazione (come già si notava prima). Inoltre è un atto di donazione nella sola misura in cui non è distruzione e non è sadismo. La pulsione viene rivolta all'esterno, proiettandoci la dialettica del rapporto triadico che fino a poco prima aveva rappresentato tutto il mondo di vita interiore del bambino e la radice stessa di quella vita; cioè la pulsione viene rivolta agli estranei. Per cui è vero che essa si sublima con il padre e con la madre, ma ciò avviene anche perché queste persone note vengono svuotate di importanza e si dà peso affettivo positivo a quelli che non si conoscono. Però questa è una conversione al mondo indifferenziato, non certo a Dio, o all'Uomo-Dio, o agli uomini concreti; come tale, essa rivela la sua stretta connessione con una visione pagana.

Adesso si può spiegare la efficacia storica della teoria di Freud. Essa ha laicizzato la religiosità, ripetendone i processi fondamentali, compresa la conversione, cioè l'atto iniziatico, cruciale e fondativo di ogni religiosità. La trasformazione di Freud ha tralasciato le forme esteriori della religiosità ed è andata al cuore (si può ben dire alla psiche) della vita religiosa. E si noti che non di religiosità generica si tratta, ma di quella religiosità che partecipa di tutte le religioni principali e che per di più è sopravvissuta alla rivoluzione portata dalla religione cristiana (che era rivoluzionaria perché è stata l'unica religione che ha preteso di essere rivelata da Dio stesso). In altri termini l'operazione di Freud non è un adattamento grossolano della religiosità ad un mondo primordiale, ma una riduzione-concretizzazione della religiosità più avanzata, all'interno di una società che era stata plasmata da quella religiosità.⁸

Sotto questa luce la teoria di Freud ha avuto il ruolo di una riappropriazione della religiosità in termini totalmente umanistici, non molto diversamente da quanto fecero i "costruttori di Dio"; che inventarono una religiosità oggettivata socialmente, che quindi era già caratterizzata nei suoi attori sociali principali; invece Freud lo fa andando a ricostruire i processi religiosi stessi e quindi restando nell'ambito dell'uomo stesso. E per di più la riappropriazione non era finalizzata,

⁸ Si possono ipotizzare delle tappe preparatorie di questa operazione. L'antropocentrismo dell'Umanesimo e poi di Cartesio; l'acquisizione con Hegel di un tipo di pensiero che per la prima volta acquisisce un metodo sistematico di realizzare un trinitarismo intellettuale, la sua dialettica; la critica di Feuerbach alla religione (*L'essenza del Cristianesimo*), vista come costruito completamente controllabile da parte dell'uomo; la potente crescita della umanità tutta, data dal progresso tecnologico e in definitiva dalla scienza, la quale ne assicura il continuo sviluppo; la sensazione di avere abbandonato definitivamente le limitazioni umilianti (nella organizzazione sociale, nel rapporto con la natura, nel lavoro pesante come pure nel lavoro intellettuale, nel rapporto uomo donna, nel rapporto col proprio corpo). Se tutto questo non era il paradiso vero e proprio, quanto meno per un consistente gruppo della società più avanzata era la realizzazione, tanto attesa, di una plurisecolare progettualità collettiva in un nuovo ordinamento del mondo (sia di quello esteriore che di quello interiore).

⁹ Il più noto in Italia è Lunaciarskij: *Socialismo e Religione*, Guanda, Firenze, 1973; ma si ricordi che anche Berdajeff in un primo tempo apparteneva al gruppo.

come nei costruttori di Dio, a progetti (politici) metastorici e metaindividuali, ma era funzionale al recupero di un equilibrio interiore dell'uomo stesso.

Alla luce di questa caratterizzazione si può ridisegnare il cuore dell'analisi freudiana: *il rapporto terapeuta paziente*. Il paziente diventa tale quando va da un terapeuta e lo considera tale; cioè, *quando egli accetta un suo pari al suo stesso interno*.

Nel rapporto che si stabilisce, il terapeuta, che sta per lo più in silenzio, che si pone come la guida illuminante e decisiva (se non altro per lo scioglimento finale del rapporto stesso) e che si fa pagare in maniera rigorosa e impegnativa, di fatto si pone come il Super-Io del paziente stesso.

In effetti il terapeuta accetta il transfert che il paziente realizza; ma solo per rinviarglielo, senza implicarsi più di tanto. In sostanza il transfert è un rapporto affettivo, che viene rinviato dal terapeuta al paziente come rapporto tra persone separate; così da far agire da una parte il terapeuta come un Super-Io non invadente; e dall'altra il paziente come un attore di un self-help che risuscita il suo essere bambino, col quale solamente si può ricostruire, passo dopo passo, la sua personalità a partire dall'Es e dall'Ego.

Passando alla teoria generale freudiana, si noti allora che lì il terapeuta-padre parte dal paziente che vive la separazione-contrapposizione dell'Es dal Super-Io (che lo valuta buono o cattivo); poi porta il paziente ad attraversare il trauma edipico per arrivare ad una conversione agevolata dell'Es ai desideri del Super-Io; in modo da riconquistare un Ego che sappia come porsi come intermedio tra i due; e così recuperare il rapporto triadico interno.

Nel modello trinitario del Dio cristiano c'è invece una conversione ottenuta con un sacrificio (croce), il quale reintegra la personalità divina del Figlio e con ciò la unità di Dio. In realtà anche l'analisi terapeutica può essere spiegata con questo tipo di rapporto triadico. Durante l'analisi il paziente fa un sacrificio quando ricorda le cose penose (= confessione); e ciò è già di per sé liberatorio (logoterapia). Ma non basta all'analisi: in più il paziente deve metterci il transfert, che coinvolga il terapeuta. Con ciò è lui che compie il vero sacrificio: non solo sentire, ma comprendere, impersonarsi, rivivere, lottare col proprio Es, Io, Super Io, formulare l'analisi, assumere l'atteggiamento adatto, esporla convenientemente. L'analista deve lasciar evidenziare l'Es del paziente e contrastarne l'Io malato che si oppone alla memorizzazione e alla soluzione; tanto che l'Io viene destrutturato¹⁰. Il tutto per legare il paziente attuale al paziente "vero", in modo che ne esca il paziente nuovo.

Quindi la personalità viene ricostituita mediante la realizzazione del rapporto triadico, ma con il transfert come elemento risolutore del rapporto. Ma se vediamo il transfert da un punto di vista genuinamente religioso, esso è concepito come una

¹⁰ Con questo però si ignora la possibile funzione positiva che potrebbe avere l'Io del paziente; perciò il modello freudiano ha per base gli istinti.

mistificazione dei veri rapporti trinitari; questi vengono concepiti come rapporti tra enti che esprimono una decadenza dei veri attori. Inoltre il transfert mistifica anche quando unifica in un percorso sostanzialmente univoco di guarigione quel processo che in effetti può esprimere una molteplicità di risposte alla negatività psichica da superare recuperare. Ma solo così il processo resta paganamente teologico.

5. La teoria di Freud come ideologia borghese

Di solito non si osserva che la teoria di Freud, che pure si fonda sulla sessualità, in realtà non dà spiegazioni del significato dell'atto sessuale. Questo viene piuttosto mitizzato e metafisicizzato come "scena primaria". Analogamente, come osservò acutamente Marx, la economia borghese non sa spiegare la nascita del capitalismo se non per partenogenesi; né tantomeno il suo significato sociale.

Questo è il segno che la teoria di Freud è una scienza borghese, perché incapace di autoriflessione sulla propria base concreta, operativa. E' anche il segno che nella sua teoria, il mito di Edipo ha il ruolo di essere solo fantasmaticizzato e non vissuto, né nell'infanzia né poi da adulto.

Sappiamo bene che la classe aristocratica ha occultato e sublimato metafisicamente il sesso. Poi la borghesia con Freud lo ha posto invece come sua ultima religione, come riduzione finale di quella religione che essa ha ricevuto dalla aristocrazia. E' chiaro allora che la borghesia ne cerchi una teorizzazione propria, una rifondazione; e questa avviene come mitologia del sesso, quindi come religione laica, come metafisica ora autorizzata perché diventata "scientifica".

Allora la teoria di Freud appare come una delle varie operazioni mitologiche che la borghesia ha realizzato per costruire in definitiva una sua ideologia universalista, che fosse capace di rappresentare i tanti aspetti del mondo. Il mito del capitale è quello che fa scuola a tutti i miti borghesi. Ma non è da meno il mito della Patria, da salvare in caso di guerra, comunque scatenata; mito realizzato con un esercito che obbligherebbe ugualmente tutti ad eventualmente morire. Un altro è il mito della cultura umanistica, superiore a tutte le precedenti e alla cultura scientifica stessa; mito realizzato con una scuola che, per prima cosa, omogeneizza la cultura degli strati inferiori a quella egemone della borghesia. Ancora un altro è l'invadente mito della scienza come insieme di verità inconfutabili e autosufficienti, realizzato con la riduzione di ogni teoria (termodinamica ed economia comprese) al modello meccanicista newtoniano. E potremmo proseguire ad elencare tutta la serie di miti, tanti quanti sono i settori della vita sociale.

Di passaggio, si noti che invece il proletariato e il popolo in genere non hanno idealizzato il sesso più di tanto; piuttosto l'hanno vissuto corporalmente.¹¹

¹¹ Da molti (ad es. Fromm, Reich) la ideologia di Freud è stata mistificata come punto d'accordo tra proletariato e borghesia (contro l'aristocrazia e il ceto religioso), quando invece essa era solo una forma

Il genere di miti teorizzati da Freud è però particolare; perché è innanzitutto un sistema di miti. La teoria non sviluppa un nuovo mito, ma tratta di tutti i miti noti, sin da quelli greci, in modo da inquadrarli tutti assieme. Freud ha elevato i fatti fondamentali della vita personale non tanto a miti, ma ad un sistema, il quale comprende come sue parti i differenti miti; proprio così come una teoria fisica comprende come sue parti le varie leggi sperimentali del suo campo di fenomeni. I quali miti, così come le leggi in una teoria fisica, sono trasfigurati dall'essere assunti nel ruolo di sostegno della teoria. Con questa sistematicità la teoria pretende quella caratteristica che nel mondo antico aveva la filosofia (aristotelica) e poi nel mondo moderno ha avuto la scienza (fisica) moderna: la caratteristica della sua autogiustificazione. Se non altro per questo carattere sistematico rispetto ai miti, la teoria freudiana ha potuto dichiararsi scientifica.

Allora rispetto agli altri miti della società borghese, la mitizzazione freudiana assume il carattere di "sancta sanctorum" del vissuto intellettuale borghese, là dove ogni realtà sociale (mitizzata o mitizzabile) viene disvelata nella sua origine primaria, né più né meno così come dovrebbe fare ogni buona teoria della psiche rispetto alla totalità del vissuto umano.

Alla luce di quanto detto in precedenza ciò appare dovuto all'aver colto quell'aspetto trinitario (della divinità e quindi anche della persona) che ha informato non solo l'origine della vita sociale tutta ma anche il suo procedere.

Per riconoscere il carattere borghese come intrinseco alla teoria freudiana, credo che si possa guardare anche tra i seguaci di Freud. Tra questi ricordiamo colei che ha radicalizzato l'insegnamento del maestro, Melanie Klein.¹² Le categorie che in Freud erano quelle del piacere, morte, realtà ecc., nella Klein si riducono alla unica, essenziale categoria della separazione. In effetti Freud non spiega mai perché Es ed Ego, o anche l'Es e il Super-Io non possano fondersi assieme; egli li dà come essenzialmente separati, benché interagenti profondamente. Ma è chiaro che solo il loro carattere di separazione permette di costruire tutto il castello di idee della teoria. Col mito di Edipo Freud punta l'attenzione sulla triade, ma in realtà nel mito c'è una separazione (profonda ignoranza reciproca) mai superata totalmente tra madre e figlio, tra figlio e padre. La Klein glielo svela, riducendo tutta la crescita psichica ad un rapporto del bambino con solo sé stesso, più qualche oggetto (seno materno e suoi sostituti) attraverso le internalizzazioni e le alienazioni. D'altronde anche nel rapporto paziente - terapeuta è essenziale mantenere la separazione (sia pur nel dialogo incessante), perché solo con la separazione sono possibili transfert e controtransfert.

storica da superare rapidamente.

¹² M. Klein: *La Psicoanalisi dei bambini*, (orig. 1932), Armando, Roma, 1969; M. Klein, P. Heimann, R. Money Kyrle (eds.): *Nuove vie della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano, 1966. H. Segal: *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, Martinelli, Firenze, 1968.

Si noti che nella teoria di Freud la separazione non è un mito, ma è una premessa che dà il lasciapassare per studiare l'inconscio intimamente; quindi è una premessa di principio, di metodo; e alla fine diventa un atto di fede per chi accetta la teoria tutta: l'uomo è scisso internamente e tale resterà, nonostante tutto¹³.

Qui più che mai sta il carattere borghese della teoria di Freud; nell'aver costruito il suo sistema su quella separazione tra individui che è tipica di quella società, al punto di considerarla la caratteristica fondante della sua teoria. In questo senso Freud è stato effettivamente borghese di origine e nello stesso tempo è stato fondatore delle strutture psicologiche e istituzionali borghesi.

Già in precedenza abbiamo notato un punto essenzialmente antievangelico della teoria di Freud quando abbiamo notato che la sua soluzione del conflitto dà una pace che è il contrario della pace predicata da Cristo, la quale risulta dal sacrificio d'amore della croce e resurrezione. Ancor più si nota questo contrasto se ci riferiamo alle Beatitudini. La teoria di Freud non può che considerarle esaltazioni del masochismo; perché, secondo questa teoria, non potrà mai essere piacevole, e quindi conforme alle pulsioni basilari dell'Es, tutto ciò che è deprivazione, oppressione, emarginazione, frustrazione ed occultamento. Anzi, è proprio questo, secondo Freud, che l'Es teme; e che, se avviene, dà luogo alle crisi psichiche. Il Vangelo invece dice il contrario. Ma non per masochismo, piuttosto perché predica la unità dell'uomo al di là dei conflitti, tanto quelli interiori che quelli esteriori; cioè quell'unità riconciliante i componenti del conflitto che nella teoria di Freud non è stata concepita strutturalmente.

Questo fatto costituisce una ulteriore caratterizzazione borghese della teoria di Freud, questa volta rispetto alla religiosità cristiana originaria, quella che non ha subito compromessi con la borghesia.

6. La teoria di Freud in una prospettiva millenaria di età matura del mondo

Se poi analizziamo la teoria della Melanie Klein, notiamo che il periodo di formazione delle strutture psichiche, che è di alcuni anni nella teoria di Freud, qui si riduce ad un anno. La personalità viene schematizzata molto precocemente, molto di più che in Freud, che pure aveva già contratto la vita psichica intensa ad un ventesimo della vita biologica.

Ma ciò è ribaltabile. Le teorie suddette possono essere anche viste come oneste rappresentazioni di quei processi che la società occidentale moderna, nella quale erano immersi sia Freud che Klein, impone ai suoi figli affinché essi siano funzionali ad essa. Giustappunto si può dire che quanto più è sviluppata una civiltà,

¹³ A questo punto è chiaro che Freud anche passando al limite di tutti i possibili malati non avrebbe potuto mai verificare che invece l'uomo può essere unito e che anzi, proprio da unito fa le sue esperienze vitali di crescita.

tanto più essa si impone precocemente alla psiche del bambino. Quel complesso di Edipo (o quello di Caino e Abele) che le società primitive facevano vivere da adulti o almeno da adolescenti, la civiltà occidentale lo ha anticipato quanto più possibile ai primi anni o addirittura ai primi mesi di vita, per poter rendere gli adulti il più possibile operativi ed efficaci.¹⁴

In questa luce le civiltà primitive sono quelle nelle quali non si chiede una conversione (di fatto, ad esse) sin dalla tenera età, ma, casomai, solo in età adulta.

Allora la civiltà occidentale ha avuto bisogno di un Freud nella misura in cui essa aveva anticipato tutti i processi di maturazione psichica in tenera età e non sapeva più regolarli con le tradizionali pratiche educative, o, per lo meno, non le aveva razionalizzate. La coscienza educativa della singola madre primitiva era diventata insufficiente; occorreva trovare un sapere psichico adatto ad una società strutturata e per la prima volta scientifica, quale era ormai quella della fine 800. E da allora, con questo nuovo sapere i nuovi nati sono stati introdotti nella vita sociale e gli alienati sono stati reintegrati alla vita sociale già costituita in quel tempo: cioè si è compiuto il lavoro psichico collettivo che è funzionale al mantenimento di questa società.

Si può certamente discutere se la società abbia il diritto di preformare psichicamente i suoi figli o se ciò sia un abuso autoritario. Ma si può anche dire che tutto ciò dipende dai periodi storici (di crescita o di decadenza) della civiltà e dai gruppi sociali ai quali appartiene la famiglia, se gruppi cardine di quella civiltà o se gruppi emarginati, subordinati, ribelli.

¹⁴ Questa storia è simile alla storia del battesimo nella Chiesa, anticipato sempre di più, quanto più la Chiesa si è fatta istituzione autorevole e ben strutturata. E' illuminante a questo proposito lo studio di B. Bettelheim: *I figli del sogno*, Comunità, 1964, che descrive la personalità dei bambini degli ebrei nei kibbutzim; essa è funzionale ad una specifica società, quella ebraica con i suoi specifici valori che sono anche molto diversi da quelli di altre società (ad es. l'accentuazione dell'analità). Studi compiuti sulla popolazione tradizionale napoletana non hanno confermato la applicabilità della teoria kleiniana dello sviluppo infantile (questa teoria si presta ad una verifica empirica attraverso almeno alcuni comportamenti oggettivi: oggetto transizionale; crisi dell'estraneo; v. V. Carotenuto, M. de Martini, Rosanna Magarò: "Indagine sui primi rapporti interpersonali del bambino di una popolazione emarginata", *Neuropsichiatria Infantile*, n. 135 (1972) 672-708 e ripubblicata in V. Carotenuto: *Infanzia emarginata*, Liguori, Napoli, 1993, 17-38). Molta è la letteratura dubitosa se la teoria di Freud sia un portato della cultura tipicamente mitteleuropea. Si può ipotizzare che questa teoria, così come quella della Klein, non siano universali; ad esempio Freud riesce ad occultare il complesso di Caino ed Abele solo perché parla di una famiglia borghese nella quale i figli si succedono con almeno tre anni di distacco. Allora il complesso di Edipo può avvenire prima della crisi dell'abbandono, causata dalla nuova gravidanza della madre ed allattamento del nuovo nato. Nella famiglia povera, laddove le gravidanze si susseguono al ritmo di uno ogni uno-due anni, la crisi dell'abbandono avviene comunque al primo anno di vita, allorquando il bambino impara la attività motoria. In quest'ultimo caso il bambino subisce molto violentemente la crisi di gelosia, mentre la crisi di Edipo avviene ben più tardi e quando ormai ha realizzato stabilmente una pluralità di rapporti interpersonali. Solo questa particolarità della famiglia borghese permette a Freud di teorizzare a suo modo i processi delle relazioni interpersonali. Se egli avesse teorizzato avendo a riferimento la famiglia povera, le crisi di abbandono e di gelosia l'avrebbero portato a descrivere un mondo come semplice somma di individui separati, salvo la pulsione alla relazione sessuale ma ora vita come di tipo animale, perché non più mitizzabile. Invece, svanendo la crisi di gelosia grazie al rapporto prolungato del bambino con la madre, Freud può ritrovare la relazione interpersonale come conversione, e cioè idealizzata come fortemente voluta dal soggetto.

Certo, il processo di formazione psichica disvelato da Freud è stata una vera rifondazione di tutta la vita affettiva e interpersonale, che parte geneticamente dal singolo e prosegue su tutta la società. Ma nella misura in cui questa rifondazione, che avrebbe dovuto essere una vera conversione personale (solo così essa sarebbe una effettiva rifondazione rispetto alla società tutta) invece non lo è stata perché è stata ridotta a semplice fondazione classista (magari a favore di una classe diversa da quella di provenienza) e/o ridotta ad una semplice fondazione-adequazione rispetto alle istituzioni esistenti, allora essa è un processo di imborghesimento anticipato sin dalla culla ed è la precostituzione dell'individuo alla sua funzionalità ad una certa classe.¹⁵

7. La rifondazione teologica della psicoanalisi

Siccome ci riferiremo alla fede o alla vita religiosa, prima di tutto occorre definire la religiosità di un individuo. Non mi riferirò alla sola idea di Dio¹⁶; piuttosto definisco religiosità come *"l'anticipazione di una progressiva maturazione che ha coscienza di questo processo; cioè essa è basata sullo sviluppo (anche sociale) della vita umana, il quale sviluppo ha come fondamento e come modello lo sviluppo della sessualità della persona"*.

In un certo senso questa definizione ha fatto tesoro della esperienza storica della psicanalisi che su quegli stessi fatti ha avuto il merito di insistere e di ricavare nuove concezioni¹⁷. Questa definizione riguarda una religiosità che, credendo nella incarnazione di Dio, è soprattutto umana; quindi la definizione sottolinea gli sviluppi che avvengono dentro l'uomo, a partire da quello basilare (quello sessuale). Ma, a differenza della psicologia che viene assorbita da questi sviluppi basilari e che a fatica si dilata allo sviluppo sociale dell'uomo, la definizione precedente pone l'accento su un processo di maturazione individuale e sociale che non è affatto detto che abbia un termine. In una concezione teista il punto finale della maturazione è chiaramente Dio; il quale è costruibile in un modo umano e quindi è sempre più approssimabile, ma alla fin fine resta sempre inaccessibile nella sua verità assoluta. Perciò è bene sottolineare la costruzione umana, invece che il punto finale come realtà assorbente tutto.

¹⁵ Si potrebbe anche dire: è la perdizione sociale che Dio lascia che subiscano quelli che si allontanano da Lui.

¹⁶ Potremmo confonderci tra le mille idee possibili, per di più tutte, a mio parere, insufficienti e parziali. Se (estremizzando) Dio fosse un'idea, allora la teologia è lo studio intellettuale di un sistema particolare che inevitabilmente è metafisico (benché ritenuto agganciato al mondo, magari con l'idea della Incarnazione). Se invece Dio è Vita, Verità, Amore, e tutto ciò che ha un contenuto vitale e globale per la nostra esperienza profondamente umana, la teologia è riflessione sulla vita e sulla sua crescita. Chiaramente la mia convinzione segue la seconda ipotesi.

¹⁷ Si veda ad es. E. Fromm: *Psicoanalisi e Religione*, Ed. Comunità, 1960.

Inoltre la precedente definizione dà alla religiosità il compito di preparare lo sviluppo della persona (e quindi stabilisce azioni preparatorie) e di farne la coscienza (e non una scienza). Con questa definizione la religiosità accetta la sfida della psicanalisi ed anzi ne accoglie tutte le pretese; ma gliele ribalta, dichiarandole originariamente religiose, sia per loro sostanza, sia per le loro aspirazioni. Sin da ora si può notare che questa definizione di religiosità vede la psicanalisi in genere come religiosità ridotta, ed eventualmente materializzata, distorta, capovolta. Che ciò sia sostenibile lo si vedrà meglio dal seguito.

Partendo dalla definizione, aggiungiamo che il termine ultimo da porre al processo di maturazione, e pure il metro su cui misurarlo costantemente, è Dio. Ma non è il Dio onnipotente dei bambini o il Dio totalmente trascendente dei pagani; è *il Dio cristiano che include in sé tre Persone*. Quindi non è un aspetto dell'uomo estremizzato al limite (Buonissimo, ad es.), né tutte queste astrazioni assieme; è tre Persone, che hanno una storia e dei rapporti specifici col mondo e con l'uomo in particolare e, al loro interno, hanno anche una dialettica.

Allora la maturazione della religiosità è giungere ad essere “come” Dio, realizzandolo volta per volta per quel che si può e per quel poco che la situazione finita lo permette. L'animo umano ha come modello costante, dall'origine alla fine della sua vita e attraverso tutti i suoi momenti profondi, il modello trinitario; ed ha come metodo la dialettica dei rapporti che esso comporta. Con ciò spero di aver chiarito sufficientemente a quale teologia mi riferisco.

Se allora si ripartisse dalla Trinità e dalla dialettica, considerandole come germe, modello di vita e fine dell'uomo, si avrebbe per conseguenza naturale, che il mito di Edipo è la deformazione della vera civiltà umana e divina. Esso pure è basato su un rapporto a tre; in quanto parte (senza saperlo o ammetterlo) da una separazione Caino - Abele e poi recupera una falsa dialettica, perché è una dialettica ridotta rispetto a quella della persona veramente matura.

Già la psicologia scolastica aveva avuto una prima intuizione di questa concezione trinitaria dell'uomo quando parlava delle tre facoltà dell'anima umana; però esse erano statiche, idealizzate e separate. Freud è andato molto più avanti: egli si è mantenuto, finché gli è stato possibile, a livello del vissuto (mito di Edipo); quando non lo ha potuto più, comunque ha presentato ogni uomo come interiormente striplicato secondo una interazione costante tra Es, Io e Super Io.

E' una trinità anche questa; ma è strana. Chi regge tutto e da cui tutto nasce è l'Es. Il quale però, solo se è compreso e regolato, permette l'equilibrio personale e la unità dell'individuo. Cosicché l'Io, invece di sacrificarsi per fare unire Es e Super-Io, impone la legge alla quale far sottostare l'Es; cioè esercita un potere di controllo e di gestione dall'alto.

Se vogliamo stabilire una analogia in base alle loro caratteristiche intrinseche, l'Es è da collegare per la sua libertà e creatività allo Spirito Santo, l'Io al Figlio per il suo passare ai fatti e il Super-Io al Padre per il ruolo di gestore del complesso. Ma c'è uno sfalsamento: in Freud l'origine di tutto è l'Es che non è il Padre; c'è uno scambio alto-basso. Ma soprattutto l'Io di Freud controlla e gestisce, è un re nel senso umano e pagano; invece il Figlio è colui che diventa Re col sacrificio della Croce. Quest'ultima osservazione ci dice che la trinità freudiana non solo è capovolta nella gerarchia (logica), ma che addirittura è capovolta nella motivazione della persona che è la più importante per valutare la natura pagana o divina della Trinità; perché è nel Figlio che si ha la contraddizione totale tra Dio e mondo: per un credente, l'amore del Figlio è la follia del Sacrificio e della Morte; per il mondo, l'amore del proprio Io è una sapienza, capace di donare il godimento calcolato e il potere.

Sotto questa luce le osservazioni che si fanno di solito sul sistema freudiano qui diventano delle conseguenze: questo sistema autorizza la piena soddisfazione della sfera sessuale (la deve rendere paganamente religiosa!), materializza l'anima, riporta a variabili pagane ogni problema, ecc..

A questo punto comprendiamo anche che lo schema freudiano della maturazione della persona poteva rendersi autonomo dai rapporti interpersonali solo in quanto nella sua comprensione dell'uomo aveva inglobato una trinità, e cioè aveva tradotto la dialettica divina in una dialettica interpersonale tutta propria; e in definitiva solo così ha potuto tranquillamente separarsi, considerandolo superato, anche da quel Dio che purtroppo nell'800 veniva ridotto a solo trascendenza. Perciò la radice del paganesimo di Freud non sta tanto nella separazione-negazione-svalutazione di Dio, del Dio trascendente; quanto in una teorizzazione sistematica della separazione tra gli uomini, la quale alla fine investe anche quel Dio dal quale aveva recuperato la realtà, ma avendolo tradotto in una maniera accettabile paganamente: quella di una trinità personalizzata, soggetta ad una dialettica di rapporti interpersonali immanenti e schematici.

Riducendo tutto ad una battuta, i cattolici sono quelli che amano Dio mentre i protestanti sono quelli che amano gli uomini. Non per niente, si può dire, Freud viveva nella cattolica Austria: Freud ha seguito la via maestra dell'amore cattolico, quello di negare i fratelli per accettare Dio; però ha superato i cattolici, perché ha concepito (anche se alla rovescia) un Dio veramente trinitario.

8. Perché i cristiani non hanno compreso Freud

Queste considerazioni ci introducono nella spiegazione del perché non ci sia stato sin dal nascere una critica puntuale e profonda di Freud da parte religiosa. Prima lo si è condannato come neo-materialista o anche come nuovo eretico; da

circa un cinquantennio sembra invece che tutto sia diventato compatibile, pur di apportare opportuni accomodamenti, che ognuno fa come e dove vuole.

In realtà nella storia del millennio scorso i cristiani hanno perso per strada la Trinità (o forse non l'hanno mai creduta fino in fondo). Il loro Dio è stato un Dio solo onnipotente, con l'aggiunta poco convinta di un Dio-uomo (ma preceduto spesso e molto volentieri dalla Madonna) che poteva *anche* essere suo Figlio. Il loro pensiero si è rinchiuso negli schemi dualistici greci: quello immanenza - trascendenza, quello anima - corpo, quello clero - laicato, quello fisica - metafisica. La dialettica era pure scomparsa dal loro ragionare, ormai assorbito in schemi dogmatici che dividevano la realtà (spirituale) in bianco e nero; la Scolastica aveva fatto diventare la riflessione religiosa un ragionamento analogo a quello geometrico, di tipo lineare deduttivo. Cosicché alla fine dell'800 la trinità freudiana (Edipo e le tre componenti di ogni uomo) ha trovato del tutto impreparati e anzi ha preso in contropiede i cristiani; i quali essendo rimasti bloccati in una difensiva pluricentenaria, hanno reagito condannando chi non era come loro.

Anche perché i cristiani temevano il mondo in cui vivevano: quello dell'*homo oeconomicus*, dell'occidentale, del colonizzatore schiavista, del miscredente. Essi vivevano un dualismo difensivo cristianesimo - mondo (anche se i vertici del cristianesimo erano ben integrati in una gestione dei fedeli di tipo occidentale; vedi il diritto canonico, lo "scientismo" della Scolastica e l'assolutismo regale della Curia). Per i cristiani questo mondo era "una valle di lacrime" dove la tragedia di Caino si ripeteva ogni giorno, e rispetto alla quale il Paradiso, Dio e buon ultimo la Trinità erano completamente al di là del sensibile, ridotte a mere speranze.

In definitiva, il contrasto di fondo tra cristianesimo e psicoanalisi freudiana è stato il contrasto tra concezione dualistica o concezione dialettica del mondo, tale da portare ad una esasperazione delle contrapposizioni con la condanna della pretesa blasfema di conciliare quanto di più distanziato era stato collocato finallora nell'animo umano: sessualità e Trinità, inconscio e potere divino, Super-Io e realtà del peccato, Es e Paradiso.

9. Conclusioni

Allora si nota che la teoria di Freud non è altro che la rappresentazione della trinità di Dio nella vita psichica; ma vedendo questa trinità dalla parte dell'Es, che, per di più, viene inteso solo come una struttura materialista. Il che appare subito come una decadenza e una materializzazione brutale.

Ma, si noti, è anche una presa di coscienza dal basso, così come Marx ha fatto dal basso dei gruppi sociali nella società; cioè considera (o comprende o

libera) le forze dal basso nella loro logica autonoma, o tendenzialmente autonoma. Questo "basso" nella teoria di Freud viene divinizzato, se non altro perché viene inserito in una trinità, sia pur laicizzata; ma poi anche perché lo si lega all'istinto di natura, di una natura rousseauiana, la natura felice, originaria, il possibile Paradiso Terrestre (anche se pressoché irrecuperabile); e infine perché il "basso" è posto in relazione alla terza persona divina, lo Spirito creativo.

Abbiamo già visto che quest'ultima caratterizzazione trinitaria sottolinea la ambiguità essenziale della teoria di Freud. Ma sottolinea anche che nella storia intellettuale occidentale essa ha avuto una sua funzione progressiva e liberatoria, nella misura in cui, come già si è notato, la Chiesa aveva "mandato in esilio" lo Spirito Santo da dopo Gioacchino da Fiore e San Tommaso; e con ciò aveva bloccato lo sviluppo religioso-psichico dell'umanità. Allora la teoria di Freud, pur in funzione surrogatoria, è stata una teoria sul futuro, avendoci essa introdotto, a modo suo, all'età matura del mondo.

Un'età che a questo punto possiamo caratterizzare al seguente modo. Così come Machiavelli materializzando la morale ha saputo caratterizzare la struttura del potere; così come la economia capitalista, basandosi sull'egoismo, mediante esso ci ha caratterizzato per la prima volta le strutture economiche nazionali e mondiali; così come la teoria di Marx ci ha indicato per la prima volta la capacità strutturale dei gruppi sociali inferiori di ribaltare i rapporti sociali di potere che essi subiscono con gli altri gruppi e con le stesse strutture sociali finora acquisite; così Freud, materializzando l'Es, ha caratterizzato quella vita psichica che viene realizzata quando la socialità istituzionale è posta alla base di tutto. Con tutto ciò è stata indicata per la prima volta nella storia la nuova spontaneità, quella di una natura umana riplasmata da strutture artificiali di tipo psichico, culturale e sociale.

Che però questa spontaneità possa essere diversa dalla vera natura umana ce lo indica l'esempio già ricordato delle Beatitudini; invece della spontaneità, che, secondo Freud, si fonda sulla separazione edipica, le Beatitudini indicano agli uomini una maturità che è capace di realizzare l'unità interiore anche degli opposti, compresi gli opposti di vita e morte.

Quindi la teoria di Freud, che nel passato ci ha introdotto, sia pur materialisticamente, a quell'età matura del mondo che nella storia passata la Chiesa non ha saputo indicare bene, *trova oggi un suo ruolo nel porre una base intellettuale di riferimento ad ogni altra concezione superiore della vita psichica che sappia tener conto delle strutture (personali e sociali) coinvolte dal processo di maturazione e anche ne sappia indicare la dinamica strutturale.*